

T3

Punica V, 229-375

La battaglia del Trasimeno

Nella battaglia del Trasimeno, una sconfitta ancor più disastrosa delle precedenti per i Romani, Silio insiste, con minore efficacia del passo precedente, sul valore dei soldati di Roma. Vi sono vari personaggi che sembrano avere il sopravvento sul nemico cartaginese e il narratore preferisce dar conto delle loro singole imprese, non dell'andamento complessivo della battaglia: è questo un carattere tradizionale della narrazione epica. In questo ambito si inserisce l'episodio del ferimento di Magone da parte di Appio, con le cure del medico e le preoccupazioni del fratello Annibale. Alla fine Magone reagisce da vero fratello del condottiero: gli importa solo sapere che Appio sia morto.

- Laterano, rapito dal nobile amore di strage,
 230 mentre segue la sua destra, si era insinuato in mezzo ai nemici.
 Come lo vide Lentulo, fiorente della stessa età,
 che per troppo amore del sangue e della battaglia
 provocava il destino tra le schiere ostili
 in uno scontro impari, si lanciò con aspro sforzo
 235 e prevenne con la sua lancia il feroce Baga,
 che stava per ferirgli da presso la schiena
 e gli si affiancò per compagno in quel duro frangente.
 Con grande zelo uniscono le loro armi,
 brillano doppiamente le loro fronti,
 240 il capo altero risplende di creste uguali.
 Spinto di fronte a loro per caso – chi avrebbe osato affrontarli di fronte
 se non qualcuno condannato dal dio dei morti alla notte stigia? –,
 Sirtico, portando rami spezzati di quercia
 presi da un alto monte e scuotendo con forza
 245 il pesante ramo nodoso, ardeva
 invano dal desiderio di ucciderli entrambi:
 “Qui non sono le Egadi¹, rive infauste ai naviganti,
 giovani, non è il mare che deciderà della guerra
 con bufere inaudite, senza battaglia; voi che un tempo
 250 vinceste in mare, imparate com'è in terraferma
 un guerriero libico e cedete il campo al migliore”.
 E così dicendo incalzava con il peso ostile
 del tronco di un albero Laterano, unendo all'attacco l'oltraggio.
 Lentulo, digrignando i denti per l'ira, disse: “Piuttosto
 255 il Trasimeno salirà prima il colle che questo ramo
 sia inondato di sangue pio”. E, abbassandosi, trafisse il fianco
 del nemico che lo attaccava; il sangue caldo
 sgorgò dal polmone annerito attraverso le viscere aperte.
 Con le destre non meno accese a colpirsi le une con le altre,
 260 infuria la crudeltà in altra parte del campo: l'altero Ierte
 decapita Nerio, tu, nobile Volunce, ricchissimo
 di poderi, cadi sotto le mani di Rullo,

1. **le Egadi:** la battaglia con cui i Romani vinsero la prima guerra punica (241 a.C.)

- né i tesori nascosti, né la reggia fulgente
 d'avorio nella tua patria, né i beni, proprietà di te solo,
 265 ti servirono a nulla. A che serve la preda? A che la sete
 dell'oro inestinguibile negli uomini? Quello che la Fortuna
 ha favorito, colmandolo di ricchezze e di doni,
 Caronte lo porterà nudo sulla barca del Tartaro.
 Lì vicino, il guerriero Appio, nella sua audacia
 270 giovanile, spianava il campo facendo strage, e laddove
 c'era più valore e nessuno riusciva a prevalere, cercava
 ivi la gloria. Gli venne incontro Atlante, nato
 sulle rive d'Iberia, ma invano questo abitante dei lidi estremi
 lo colpì con l'asta al viso: la punta alla superficie del corpo
 275 gustò appena il suo nobile sangue. Tuonarono
 le minacce e i suoi occhi violenti riarsero
 di fiamme inaudite; infuria e fulmina tutta
 la folla di chi gli si oppone: la ferita chiusa nell'elmo
 inonda di sangue le membra marziali.
 280 Allora vedevi il giovane² spaventarsi e cercare
 di nascondersi tra i suoi compagni, come una cerva
 incalzata da una tigre ircana³ o una colomba
 che raccoglie atterrita le penne vedendo un falco
 tra le nubi, o una lepre che si acquatta tra i rovi sentendo
 285 librarsi nel cielo nitido un'aquila: lo colpisce Appio
 con la rapida spada al volto, ferisce il collo e la destra
 palpitante e, incrudelito dalla vittoria, va a cercarsi un altro
 nemico. Si ergeva armato di una lucente bipenne
 il figlio di Cinipe, il povero Isalce, che desiderava
 290 entrare in battaglia con speranza di gloria sotto gli occhi
 di Magone suo suocero, superbo della sposa sidonia e della vana
 promessa di matrimonio dopo la guerra coi discendenti di Dardano.
 Su lui il feroce Appio scaglia la propria collera
 violenta e, mentre cerca di librare la pesante scure
 295 in fronte a lui, si leva più alto e colpisce l'elmo.
 Per la forza del colpo, la fragile spada si spezza
 contro il bronzo di Cinipe; ma Isalce ha la stessa sorte
 vibrando un colpo incerto in mezzo allo scudo.
 Appio scaglia ansimante una pietra, che mai avrebbe potuto
 300 sollevare da terra, se l'ira feroce non gli dava forza:
 con la sua mole preme il nemico che cade
 supino sulla schiena e gli rompe le ossa.
 Lo vide cadere il suocero, che combatteva vicino,
 gli caddero lacrime sotto l'elmo assieme a gemiti,
 305 e si gettò a precipizio; lo infiammano
 gli sponsali pattuiti e i nipoti che si aspettava.

2. **il giovane:** il nemico di Appio, Atlante.

3. **da una tigre ircana:** l'Ircania è una regione sul mar Caspio.

- Era già là, e misurava con gli occhi
 lo scudo e il corpo immane; e la luce vicina
 dell'elmo corrusco ritardò per un po' la sua collera;
- 310 come il leone, precipitandosi da una caverna oscura
 e acquattandosi nel piano, contrae le membra
 avendo visto vicine le corna del truce toro,
 benché una lunga fame lo stimoli: ammira i muscoli
 sporgenti sull'alta cervice e gli occhi torvi sotto la fronte
- 315 ispida; così lo guarda che muove all'assalto
 e spargendo intorno la sabbia medita la battaglia.
 Per primo Appio tira il suo colpo e grida:
 "Se hai senso della famiglia, non tradire il patto
 nuziale e accompagna tuo genero". La lancia attraversa
- 320 la corazza e la protezione del bronzo e si pianta
 nel braccio sinistro. Il libico non risponde, ma libra
 la lancia con tutte le forze, ricordando il dono del grande fratello⁴,
 che vincitore sotto le mura di Sagunto l'aveva presa
 a Durio e l'aveva data al fratello da portare in guerra,
- 325 nobile pegno di un'illustre battaglia.
 L'enorme giavellotto attraversò le armi e il volto
 dell'eroe con uno sforzo accresciuto dall'ira, portando
 un colpo mortale; le mani esangui, cercando di svellere
 il ferro, caddero sulla ferita: giace sulla pianura meonia⁵,
- 330 nome illustre, gran parte della rovina italica,
 Appio: tremano i laghi e il Trasimeno ritira
 le acque dal suo corpo; spirando preme
 l'arma con la bocca cruenta e geme mordendo il ferro.
 Non ebbe sorte migliore Mamerco: con tutto il suo corpo
- 335 scontò la pena, non ci fu nemico che non lo ferisse.
 In mezzo alle schiere nemiche, dove i Lusitani
 attaccavano più aspra battaglia, portò l'insegna
 strappata con grande sforzo e spargimento di sangue all'alfiere
 ucciso e richiamava, infelice, le insegne dei suoi che cedevano.
- 340 La schiera furiosa, stimolata dalla sua superba impresa,
 tutte le armi che portava in mano e tutte quelle
 che offriva la terra, ingombra e coperta di aste,
 le scaglia tutte insieme e molte non trovarono posto
 nei corpi che avevano le ossa trapassate.
- 345 Vola intanto, turbato dall'ira per la ferita
 del fratello, il capo libico e, visto il sangue,
 fuori di sé, chiedeva al fratello e ai compagni
 se la punta era entrata nel fianco con tutto il suo peso.
 Come vide che non c'era rischio di morte ed era più lieve
- 350 di quello che si temeva, lo coprì con il suo scudo,

4. **del grande fratello:** Magone è fratello di Annibale.

5. **sulla pianura Meonia:** etrusca (il lago Trasimeno si trova in Etruria).

- lo portò via rapidamente e lo depose nell'accampamento, al sicuro dal vortice della battaglia; qui ricorre subito alle arti mediche e all'aiuto del vecchio Sinalo, che nell'ungere le ferite coi succhi d'erba, nel togliere il ferro dal corpo
- 355 con le formule magiche, e nell'addormentare al tocco i serpenti, superava tutti, e il suo nome era celebrato per le città e le rive della Sirti paretonia⁶. In antico lo stesso padre Ammone Garamante⁷ concesse al vecchio Sinalo di saper medicare i morsi delle fiere
- 360 e le gravi ferite delle armi da lancio. Morendo trasmise i doni celesti a suo figlio, e suo figlio a sua volta trasmise le arti paterne all'erede per la sua gloria: poi gli successe Sinalo che pure, non superiore per fama,
- 365 sviluppava con lo studio le conoscenze di Garamante e annoverava l'antico padre fra i compagni di Ammone. Allora, applicando subito con la mano leggera i medicamenti degli avi, stringeva secondo l'uso le pieghe della veste e addolciva con l'acqua la ferita, dopo averla detersa dal sangue.
- 370 Magone, che pensava in cuor suo alle spoglie e alla morte del suo nemico, tolse al fratello ogni preoccupazione con le sue parole e alleviava la sua disgrazia con la gloria: "Non aver paura, fratello: non puoi portare miglior rimedio alle mie ferite. Appio giace, mandato alle ombre
- 375 dalla mia lancia, e se anche la vita mi lascia ho fatto abbastanza e seguirò lieto il nemico tra le ombre".

6. e le rive della Sirti paretonia: le Sirti sono due grandi golfi della Libia, regione cui appartiene anche la città di Paretonio.

7. Ammone Garamante: sovrapposizione della divinità egizia Ammone con la figura di Garamante, discendente di Minosse e

capostipite della popolazione dei Garamanti, collocata nell'Africa del Nord.